

Paesi di Zolfo



GIORNALE-NOTIZIARIO DELLA SOCIETA'
DI RICERCA E STUDIO DELLA
ROMAGNA MINERARIA

Anno XVI - n. 2 Novembre 2015

SOCIETA DI RICERCA E STUDIO DELLA ROMAGNA MINERARIA

Sede sociale: Piazza S. Pietro in Sulfrino, 465 - 47522 Borello di Cesena FC

Redazione: via N. Tommaseo, 230 - 47522 Cesena FC

Tel.: 0547 334227 // e-mail: ppmagalotti@alice.it // www.miniereromagna.it // c.c.post.: 17742479 // c.f.: 90028250406

Editoriale

Come di consueto questa rubrica vuole essere una breve sintesi di quanto avvenuto, nel campo specifico della nostra attività culturale e non solo, dopo l'uscita dell'ultimo numero del notiziario; mesi, quelli trascorsi, che ci hanno visto coinvolti in diverse manifestazioni e durante i quali, purtroppo, abbiamo dovuto ancora una volta prendere atto dell'assoluta *smemoratezza* dell'amministrazione comunale verso le domande/proposte da noi presentate; dopo quasi trenta anni di attiva presenza nella vita sociale della città, si rimane esterrefatti di trovarsi nell'impossibilità di comunicare con chi avrebbe il dovere almeno di ascoltare i cittadini. Chiediamo di non essere subissati da assordanti e inutili slogan ma che si compia un tentativo, sia pur minimo, di obiettiva ricerca per arrivare a risolvere congiuntamente problemi piccoli e grandi; e invece ci troviamo troppo spesso di fronte ad una sordità dove ciascuno urla per sopraffare le urla degli altri e dove nessuno ascolta altri che se stesso. Sembra quasi che non esista più una collettività, una polis, perché si è interrotto il dialogo. Siamo, in apparenza, sommersi dai dialoghi, ma è solo finzione, perché alla resa dei conti pochissimi ammettono di essere stati convinti alla tesi dell'altro o almeno di averla compresa o cercato di comprenderla: una Torre di Babele elevata all'ennesima potenza! In questo frastuono c'è ancora la possibilità di fare qualcosa? Noi lo crediamo fermamente. L'esempio di quanto ha fatto la piccola comunità di Sassoferrato - un comune di 7.000 abitanti- che, **domenica 5 luglio 2015**, ha inaugurato il parco archeominerario dell'ex



miniera di zolfo di Cà Bernardi, alla presenza della Presidente della Camera, Laura Boldrini, è un forte stimolo a continuare (vedasi su youtube il filmato da noi ripreso dell'avvenimento in

www.youtube.com/watch?v=RUZz9W6bNuw e più avanti

l'articolo del geologo Fabio Fabbri, componente il direttivo della ns. Associazione).



Sabato 6 giugno 2015: nell'aula magna della Biblioteca Malatestiana si è tenuto un pomeriggio di studio dedicato al monaco benedettino Teofilo Folengo, **o r g a n i z z a t o** dall'Associazione

culturale a lui intitolata e dal suo presidente, prof. Otello Fabris, che ha ricordato il santarcangiolese prof. Augusto Campana, filologo, paleografo, fondatore e presidente per alcuni anni della Società di Studi Romagnoli. Paolo Magalotti ha portato il saluto della nostra Associazione e con un breve intervento ha tratteggiato la storia delle miniere di zolfo del cesenate. Brillante è stata l'esibizione dell'attore, Roberto Puliero, con la 'Historia del cortellus felix qui roversavit pellem Bartholomeis'. Nel 1517 il monaco visse per circa sei mesi al Monastero del Monte di Cesena: in quello stesso anno stava scrivendo il suo primo capolavoro, le Maccheronee, opera originalissima in cui la lingua latina è mescolata con l'italiano e i dialetti. "Testimone acuto del suo tempo, visse drammaticamente la crisi spirituale del XVI secolo, fra cattolicesimo e luteranesimo." Nato nel 1491 a Mantova, morto a Campese di Bassano nel 1544, scelse una via poetica molto particolare, quella del latino maccheronico. Per la storia delle miniere di zolfo del Cesenate è stato un testimone importante: etichettò la città di Cesena con la celebre frase «sulphure non pocum facis ô Caesena, guadagnum» (che, tradotto alla lettera, suona: *con lo zolfo, o Cesena, fai non poco guadagno*). Aveva captato argutamente l'enorme importanza delle nostre miniere.

Sabato 6 luglio 2015 è venuto in visita al villaggio minerario di Formignano un gruppo di volontari dell'Associazione 'Pro loco' di Zola Predosa. Ancora una volta molto interesse ha suscitato la storia delle nostre miniere.

Giovedì 30 luglio 2015: nella seduta del Consiglio Comunale di Cesena il consigliere Vittorio Valletta ha presentato un'interpellanza al sindaco per *“sapere se l'amministrazione comunale avesse fatto domanda in regione per i danni che il nevone del 2012 ha causato all'ex villaggio minerario”*; ha risposto l'assessore Francesca Lucchi che non è stata fatta *“nessuna richiesta per Formignano e il motivo è che lo stato di deterioramento della struttura era già tale che i danni non potevano essere ricondotti direttamente alla nevicata eccezionale.”* Una scelta che Valletta nella replica ha giudicato come un atto di «negligenza». Credo si possa aggiungere, da parte nostra, che il comportamento adottato dal **'proprietario pro-tempore'** di un bene tutelato dalla Soprintendenza ai Beni Architettonici e Paesaggistici, quale è il villaggio minerario di Formignano, sia stato assai discutibile, e di certo non a partire dal nevone del 2012, che ha ulteriormente disastrosato quanto già degradato dall'incuria e dai mancati interventi dell'amministrazione (ultima occasione perduta, in ordine di tempo, l'attuazione di quanto predisposto con determina 1141/2010-Allestimento museo miniera di Formignano. I° stralcio: risanamento conservativo fabbricati spogliatoi e officina, porzione di grezzo fabbricato abitazione. Approvazione progetto esecutivo).

Venerdì 31 luglio e domenica 1 agosto 2015, nell'ambito di ' Cesena Estate', si è tenuta la sesta edizione di 'Metti una sera ... a Formignano' con due coinvolgenti concerti musicali e la partecipazione di numeroso pubblico. Nella prima serata, l'amico e nostro socio, maestro Stefano Nanni e la sua band, composta da Gianluca Nanni (batteria), Giorgio Fabbri (basso), Paola Fabris (voce), ci hanno presentato un ricco repertorio di musiche e canzoni da film.

Nella seconda serata, si è esibito il complesso 'I Bevano Est', capitanato dal formignanese Stefano Delvecchio, una formazione musicale che propone, attraverso l'uso di strumenti particolari, un misto di sonorità, ritmi e melodie, che partendo dall'800 arriva ai giorni nostri, sempre nel solco delle tradizioni di balli e musiche delle classi popolari. (Si può vedere l'intero concerto de 'I Bevano Est', suddiviso in quattro parti, andando sui seguenti link:

I^a parte: <https://goo.gl/hcERPh>;

II^a parte: <https://goo.gl/eTxrs>;

III^a parte: <https://goo.gl/JR3izG>

IV^a parte: <https://goo.gl/6CXDy4>



Giovedì 27 agosto 2015 è venuto a trovarci, per la prima volta, il nostro socio e astrofisico, Duccio Macchetto, che è stato un progettista e direttore alla NASA, in Alabama, del telescopio spaziale

“Hubble”, lanciato nel 1990 e orbitante a 600 km d'altezza per lo studio delle galassie più lontane. Un graditissimo incontro che aspettavamo sin dal 2000, quando fortunatamente riuscimmo a contattarlo via e-mail e scoprire che suo nonno,

ing. Ferdinando Macchetto, deceduto nel 1934 per asfissia nella miniera di Monte Giusto di Mercato Saraceno, era stato direttore prima alla miniera di Formignano e poi responsabile delle miniere di zolfo nel Cesenate per conto della soc. Zolfi. Della famiglia Macchetto abbiamo parlato dettagliatamente nel nostro giornale “Paesi di Zolfo” del 5 aprile 2013, alle pagine 6,7 e 8 (il giornale può essere consultato nel nostro sito internet digitando il link <http://www.miniereromagna.it/PaesiDiZolfo/2013/PaesiDiZolfo2013-04-05.pdf>).

Una visita che ha suscitato forti emozioni in Duccio, accompagnato dalla moglie Ana, nel vedere la casa abitata, sin dal 1919, dalla famiglia dell'ing. Macchetto.

Sabato 5 settembre 2015 nella sala consiliare del comune di Sogliano al Rubicone, si è tenuto un seminario nel ricordo della preziosa attività di ricerca e studio dell'ing. Antonio Veggiani, in particolare quella riferita alle miniere di zolfo e alle indagini petrolifere. Il prof. Stefano Piastra, dell'università di Bologna, e il geologo Francesco Marabini hanno presentato due relazioni seguite da testimonianze degli intervenuti, in particolare quelle di Giorgio Partisani e Paolo Magalotti. Le due relazioni sono su youtube digitando per la I^a parte: <https://goo.gl/26uQBn> e per la II^a parte: <https://goo.gl/cRaIw1>.

Martedì 15 settembre 2015 incontro della nostra Associazione Mineraria, assieme a Italia Nostra Cesena, al Gruppo Archeologico Cesenate, alla Società Amici del Monte e all'Associazione Amici della Malatestiana con l'ass.re alla cultura di Cesena, Christian Castori. All'ordine del giorno il 'travagliato' problema della sorte della sezione di Cesena dell'Archivio di Stato, che si trova, da decenni, in un fabbricato di proprietà comunale nel chiostro di San Francesco, dietro alla Biblioteca Malatestiana.

In questo “scricigno pieno di storia della nostra città “ sono conservati documenti che competono per un 40% c.a. all'Archivio di Stato e un 60% che riguardano propriamente il Comune di Cesena (es. tutta la documentazione tecnica sino al 1956 dei fabbricati cesenati). La gestione è a carico del Ministero dei Beni Culturali sia per il personale, mediamente quattro impiegati, che per l'affitto dei locali - corrisposto al Comune - per c.a. € 18.000/ annui e le spese di luce, riscaldamento etc. per altri € 12.000/ annui c.a.. Dalla stampa locale si è appreso che l'Amministrazione Comunale ha dato disdetta del contratto d'affitto già a metà del 2014, proponendo al Ministero dei B.C., in prima battuta, di spostare l'Archivio presso i locali demaniali dell'ex caserma 'Masini', vicino alla Chiesa dei Servi. La spesa per il trasferimento, messa in sicurezza degli ambienti inadatti ed altro, sembra che ammonti a oltre un milione di euro, da caricare interamente al Ministero dei B.C. . Da tempo conclamato, sulla stampa nazionale, è risaputo che il Ministero dei B.C. batte cassa in quanto è in grosse difficoltà di bilancio tali da non mantenere i minimi standard gestionali; anzi è noto, almeno da chi gli Archivi di Stato li frequenta, che, causa la spending review, viene proposta la dismissione delle sezioni d'Archivio in **'locazione passiva'**, come lo è quella di Cesena. Se si fosse valutata meglio tale situazione, forse la lettera di disdetta del contratto d'affitto non sarebbe partita; buon senso voleva, al contrario, che fosse offerto al Ministero dei B.C.

l'azzeramento del canone comunale, in modo da togliere la sezione di Cesena dalle penalizzanti 'locazioni passive'.

Questa breve premessa è dovuta, anche per comprendere lo sconcerto delle Associazioni Culturali Cesenati che, previa lettera inviata nell'agosto scorso, volevano chiarire con l'Assessore alla Cultura quanto stava avvenendo. L'incontro c'è stato e al momento tutto sembra rientrato; all'Assessore Castorri si è proposto, da subito, l'azzeramento del canone d'affitto comunale, precisando che se l'archivio dei documenti comunali dovesse ritornare in gestione alla nostra Amministrazione, i costi valutati ascenderebbero a c.a 300.000 € annui penalizzando, di conseguenza, il bilancio della nostra città. Nell'occasione si è progettata una manifestazione pubblica per far meglio conoscere il valore dell'Archivio di Stato alla cittadinanza cesenate.

Domenica 20 settembre 2015 al villaggio minerario di Formignano è venuto in visita un gruppo di soci del Touring club dell'Emilia Romagna, accompagnati dal console Pier Luigi Bazzocchi. Hanno visitato prima la chiesa restaurata di Formignano, poi i ruderi della vecchia miniera di zolfo. Nell'ospitale aula ricavata da un furgone-frigorifero sono stati illustrati, anche con l'ausilio di filmati, la storia del lavoro dei nostri minatori e i mutamenti socio-economici che tale importante attività industriale ha portato nel comprensorio cesenate.

Sabato 26 settembre 2015 si è tenuta al Teatro Dolcini di Mercato Saraceno la presentazione della IV edizione del



ConCorso - Workshop fotografico che terminerà nel giugno 2016. L'argomento su cui si focalizzano i tre momenti del concorso (azione, formazione e gesto corale) e dell'indagine fotografica verte sul comparto minerario romagnolo dello zolfo e il suo patrimonio storico-culturale-sociale. La nostra Associazione era rappresentata da Davide Fagioli, che è intervenuto ricordando il duro lavoro nelle miniere del Cesenate, gli incidenti spesso mortali nelle gallerie e l'emigrazione di fine '800 di tanti minatori per la crisi in cui si trovarono molte società minerarie; la proiezione del filmato sulle miniere di Romagna e Marche del 1924/25 della Soc. Montecatini ha fatto conoscere uno spaccato di un'importante attività lavorativa ormai scomparsa.

Mercoledì 30 settembre 2015 è arrivato a Borello da Belo Horizonte Leonardo Mordenti, bisnipote di Antonio Mordenti, minatore a Formignano ed emigrato nel 1895 in Brasile. Rimarrà a Cesena sino al 29 ottobre prossimo. Ha portato con sé tutta la complessa documentazione (atti d'anagrafe brasiliani tradotti in italiano da un perito del Tribunale della città di Belo Horizonte e con la convalida del Consolato Italiano sempre di B.H.) necessaria ad avviare la pratica

per ottenere la cittadinanza italiana, come prevede la legge italiana n° 555/1912. Tale procedura è stata intrapresa presso l'ufficio d'anagrafe del Comune di Bertinoro e felicemente conclusa poco prima della sua partenza. Leonardo, che è stato nostro ospite già nel 2013, ha continuato le sue ricerche storiche presso gli Archivi di Stato di Forlì e di Cesena, all'Archivio Vescovile di Cesena, nelle parrocchie di Santa Croce di Bertinoro, di Borello e di San Carlo. Ha ricostruito la genealogia della famiglia dei Mordenti sino al



1730, ritrovando lontani e numerosi parenti. Questo suo lavoro d'indagine sui documenti sparsi un po' ovunque porterà alla pubblicazione di un libro in portoghese, che sarà materia di approfondimento per acquisire un master all'Università statale di Belo Horizonte - Brasile. Leonardo ci ha promesso che il volume verrà tradotto anche in italiano.

Quest'affascinante avventura per scoprire le proprie radici italiane è stata resa possibile grazie a un grande storico cesenate, Nazzareno Trovanelli, direttore e fondatore di quel magnifico, ricco e particolare periodico 'Il Cittadino' (inizio pubblicazioni 1889), che fra l'altro presentava l'anagrafe dei matrimoni celebrati nel comune di Cesena con nome e cognome degli sposi. Com'è noto, l'intera raccolta di tale periodico è stata inserita gratuitamente in internet dalla nostra Associazione. Nel n°27 del 1895, Leonardo ha trovato, navigando in internet, i nomi e la data del matrimonio dei suoi bisnonni, Antonio Mordenti e Mazzi Rosa ... si è chiuso quell'anello rimasto aperto per oltre 120 anni. Senza falsa modestia, siamo veramente orgogliosi dei risultati ottenuti da questa nostra attività di ricerca che ci ha impegnato per tanti anni e che ci impegna tuttora.

Domenica 4 ottobre 2015 si è svolta la 23ª Sagra del Minatore. Il tempo incerto ha condizionato la manifestazione che è, comunque, riuscita abbastanza bene, richiamando a Borello un buon numero di persone. Un punto di richiamo della Sagra, come sempre, è il piccolo e ordinato museo di attrezzi da lavoro e non solo che l'amico e socio Cesare Magnani allestisce e gestisce con passione, competenza e disponibilità. Al villaggio minerario di Formignano, nel pomeriggio, sono arrivati con i bus-navetta, sfidando gli improvvisi temporali, ben 300 intrepidi visitatori, assai interessati alla storia delle nostre miniere e coinvolti, grazie alla presenza di Leonardo Mordenti, nella 'sconosciuta' storia dell'emigrazione dei nostri minatori, in particolare, alla fine dell'800.

Sabato 10 ottobre 2015 alle ore 16, nei locali dell'Archivio di Stato di Cesena, come programmato nel precedente incontro delle Associazioni Culturali cesenate e con l'adesione dell'Assessorato alla Cultura e della Direzione dell'Archivio di Stato, ha avuto luogo la manifestazione " **Uno scrigno chiamato archivio**" L'archivio di Stato di

Cesena: un viaggio nella memoria e nella storia cittadina attraverso i suoi documenti originali”. Nonostante il cattivo tempo in tanti hanno partecipato all’evento; di notevole interesse la relazione del prof. Claudio Riva sulla nascita e la consistenza documentale dell’Archivio di Stato di Cesena. Va sottolineato che il prof. Claudio Riva, il prof. Giampiero Savini e la prof.ssa Bruna Barducci, sono stati gli artefici della riorganizzazione rigorosa di questo Archivio; il loro prezioso lavoro ci ha permesso di accedere in modo agevole a pergamene, statuti, catasti (sia del comune di Cesena sia di altri comuni del comprensorio cesenate), nonché a registri di congregazioni di carità, di enti religiosi, di notai, etc..

E’ seguita la presentazione del testo del prof. Pier Giovanni Fabbri su “ Antonio Domeniconi editore dell’inventario di frate Franceschino (1489)”. “Fra Franceschino fu custode (oggi diremmo: direttore) della Malatestiana e morì nel 1489; lasciò 102 libri, quadri, frammenti di iscrizioni romane e di sculture, monete, medaglie”. Tale inventario si trova in uno dei registri notarili conservati presso la Sezione cesenate dell’Archivio di Stato e fa parte del fondo appartenente al Comune di Cesena.

Infine Pier Paolo Magalotti ha tratteggiato il fenomeno dell’emigrazione di fine ‘800 di minatori e braccianti del comprensorio cesenate verso il Brasile e l’Argentina. Il prof. Maurizio Mastrandea e la prof.ssa Monica Briganti del ‘Teatro delle Lune’ hanno letto e interpretato da par loro il documento originale, risalente al 1895 e conservato nell’Archivio di Stato, che denunciava il trattamento infame riservato dai proprietari terrieri e di miniere ai nostri emigranti.

Da sottolineare i piacevoli ed apprezzati intermezzi musicali dell’orchestra giovanile jazz di Cesena.

Giovedì 15 ottobre 2015 è venuto in visita al villaggio minerario di Formignano un gruppo di persone della Associazione Famiglie dei Caduti e Dispersi in guerra di Forlì.

Venerdì 16 ottobre 2015: incontro nel villaggio minerario con tre professori della scuola media di Bertinoro, che stanno preparando materiale e raccolgono documenti da proporre agli alunni per una pubblicazione riguardante la miniera di zolfo, con particolare riferimento a quella di Polenta.

Giovedì 22 ottobre 2015 si è tenuta la riunione del direttivo della nostra Associazione. Era presente il nuovo presidente del Quartiere di Borello, Andrea Gualtieri. I punti principali discussi sono stati il villaggio minerario di Formignano, l’interpellanza del consigliere comunale Valletta, il prossimo incontro sul bilancio comunale e conseguentemente su ‘Carta Bianca’ (che prevede di destinare il 20% degli investimenti per soddisfare le richieste dei cittadini) e cosa fare visto l’esito negativo del 2014 delle nostre richieste, che sono state in assoluto le prime in graduatoria. Si è proposto di presentare due progetti: il primo riguarda la sistemazione della parte attinente i forni -calcheroni e Gill- (anche sull’esempio di quanto fatto recentemente per il parco archeominerario di Cabernardi inaugurato nel luglio scorso), e di un fabbricato per l’importo di 750.000 € (importo già approvato a suo tempo e poi ‘traslato’ a Villa Silvia e alla ‘Portaccia’). A tal proposito su Carta Bianca del 3.11.2015 si può vedere l’intervento di Vania Santi al link: <http://www.tubechop.com/>

[watch/7246601/](http://www.tubechop.com/watch/7246601/); il secondo progetto prevede la sistemazione del bosco rinato attorno alla miniera, in modo funzionale con camminamenti ed aree di sosta così da renderlo usufruibile dal pubblico.

Si è ulteriormente discusso sul prefabbricato che dovrebbe essere collocato nel villaggio minerario e che, nonostante le promesse e i sopralluoghi tecnici fatti due anni fa... ancora non ha trovato la via Formignano, nonostante una segnaletica nuova e ben visibile; e, prassi oramai consolidata, nulla si sa di certo e nulla ci viene detto!

Si è fissata per la domenica 6 dicembre prossimo la festa di Santa Barbara, patrona dei minatori; dopo la S. Messa che verrà celebrata nella chiesa di Formignano in suffragio dei tanti caduti in miniera, ci sarà il pranzo per chi vorrà fermarsi.

Con il presidente Gualtieri si è esaminata anche la situazione della Sagra del Minatore, che deve avere una funzione non solo e/o non tanto mercatale consolidata, in particolare, da quando la gestione è passata in mano a Cesena Fiera spa. Per tale motivo si è deciso di chiedere un incontro con il nuovo presidente di Cesena Fiere spa, Renzo Piraccini, cui parteciperanno il presidente del quartiere, rappresentanti della Società Mineraria e della Pro Loco di Borello.

ppm

Attività della nostra Società:

Offerte pro-monumento

Benelli Gilberto	Cesena	€ 50
Biasini Giancarlo	Cesena	€ 10
Famiglie Caduti ANFCDG sez. Forlì		€ 50
Gudenzi Ivo	Forlì	€ 15
Partisani Giorgio	Cella-Mercato S.	€ 100
Zaccheroni Alessio	Forlì	€ 30

Nuovi Soci

Benelli Gilberto	Cesena
Biasini Giancarlo	Cesena
Mordenti Manola	Cesena
Partisani Giorgio	Cella di Mercato S.



I nostri defunti

Sergio Lolletti si è spento il 27 giugno scorso a Forlì. Era nato a Mercato Saraceno il 20 giugno 1934.



Laureato in sociologia all’Università di Urbino, si interessò molto come saggista a temi di storia contemporanea, con particolare riferimento alla storia delle miniere di zolfo del comprensorio cesenate, assai poco conosciuta,

sviluppando gli aspetti economici, sociali, politici di tale importante attività. Nel marzo 1986 fu uno degli autori del

volume 'Zolfi e Zolfatari - un'attività mineraria scomparsa del Cesenate', e, sempre nel 1986, curò la mostra fotografica sulle miniere di zolfo del cesenate presentata nella Biblioteca Malatestiana di Cesena. Il 9 marzo 1987 nasceva la Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria, il cui statuto venne stilato da Sergio Lolletti, nominato direttore-coordinatore sin dall'inizio. Propose e seguì in prima persona il convegno nazionale "Homo Faber esperienze e ricerche sul patrimonio industriale", tenutosi a Borello il 5 dicembre 1987.

Nel 1988, su suggerimento suo e del compianto **Antonio Veggiani fu acquistato, con il munifico contributo della Cassa di Risparmio di Cesena, una parte del prezioso archivio - circa 60.000 carte - della Società delle Miniere Zolfuree di Romagna**, proprietaria, dai primi anni '40 del XIX secolo fino al 1895, delle miniere di zolfo di Formignano e di Perticara nel Montefeltro; attualmente tale archivio è depositato nella Biblioteca Malatestiana di Cesena.

Il 28 e 29 aprile 1989 fu uno degli organizzatori del convegno nazionale 'La Miniera, tra documento, rappresentazione e conservazione', tenutosi a Borello di Cesena in collaborazione con l'Istituto Regionale dei Beni Culturali. Gli atti di tale convegno, pubblicati nell'importante volume 'La Miniera, tra documento, rappresentazione e conservazione' nel 1991, vennero seguiti da Sergio Lolletti e Massimo Tozzi Fontana.

Il succedersi degli avvenimenti che hanno caratterizzato la vita della Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria sono stati sempre seguiti da Sergio con attenzione anche negli ultimi anni della sua malattia.

Alla moglie ed al figlio le più sentite condoglianze. *ppm*

IL PARCO ARCHEOMINERARIO di CABERNARDI

L'attività mineraria, praticata diffusamente nel territorio nazionale fino dall'antichità, ci ha lasciato un patrimonio di cultura materiale e un'eredità storico - testimoniale di inestimabile valore. Un valore che, negli ambienti minerari dismessi, si sostanzia preliminarmente nella esibizione delle originali singolarità architettoniche di edifici a corredo dei cantieri di lavoro e residenziali dei villaggi minerari, degli impianti di produzione e dei numerosi emblematici segni identificativi della miniera come ad esempio i castelli dei pozzi di estrazione. Il valore più prezioso e penetrante,

tuttavia, è quello custodito nelle componenti immateriali del lavoro in miniera, più intimamente cariche di umanità, capaci di dispensare forti emozioni e di stimolare l'interesse a intraprendere percorsi di approfondimento verso una maggiore conoscenza di un mondo composito ai più sconosciuto.

I retaggi della miniera, per essere compiutamente analizzati e apprezzati, impongono, quindi, un approccio multidisciplinare capace di cogliere l'accezione più ampia di uno scenario che potremmo assimilare a un'antroposfera complessa e assolutamente originale, gravitante attorno a quel potente nucleo di attrazione rappresentato dalla miniera. Infatti, non possiamo limitarci a considerare solo gli aspetti scientifici della geologia territoriale e dei giacimenti minerari, oppure quelli tecnici e tecnologici di progresso nell'estrazione e lavorazione, ma dobbiamo procedere verso percorsi altrettanto fondamentali e talora ancor più suggestivi. Percorsi che ci portano alla identificazione della vita quotidiana e ai percorsi evolutivi socio-economici e culturali delle comunità dei minatori, fino a cercare di comprendere il loro intimo rapporto con ambienti di lavoro ipogei che ne hanno separata l'esistenza da quella del mondo dei vivi. Il minatore, profondamente distinto da tutte le altre categorie di lavoratori, ha subito gli effetti di questa simbolica e complicata identificazione, patendo un confinamento storico-testimoniale relegato in una sorta di cono d'ombra che ne ha nascosta e inibita la rappresentazione e la divulgazione. Ai primi sporadici impegni individuali e di associazioni locali di volontariato profusi per salvare la memoria del lavoro e degli ambienti minerari dismessi, una più organica ed efficace attività per promuovere la loro salvaguardia e valorizzazione tramite recupero e riusi sostenibili è stata intrapresa da ANIM fino dai primi anni '90 del novecento (Cfr.: Convegno ANIM sulla riabilitazione dei siti minerari dismessi; Abbazia San Salvatore, 1991). L'azione che ANIM ha svolto con continuità per oltre un decennio ha permesso, fra l'altro, di mettere in contatto le varie realtà diffuse sul territorio nazionale impegnate nello studio e nel recupero delle miniere dismesse, stimolando reciproci proficui rapporti di collaborazione e sinceri legami di feconda amicizia. In questo clima di comune coinvolgimento, ogni iniziativa di recupero e di riuso di un sito minerario dismesso che, nel corso degli anni si è apprezzabilmente intensificata in più parti d'Italia,



CABERNARDI: com'era



CABERNARDI: com'è

è diventata occasione condivisa di soddisfazione e ulteriore stimolo a proseguire il tanto lavoro che rimane.

L'inaugurazione del Parco Archeominerario di Cabernardi in Comune di Sassoferrato (AN), celebrata domenica 5 luglio e condivisa da tutti i presenti con tangibile emozione, è l'atto più recente di restauro e riuso di un sito estrattivo dismesso dalla chiusura della locale miniera di zolfo, intervenuta il 5 maggio 1959. Teatro dell'operazione di recupero e riuso, orientato verso una stimolante proposta di turismo culturale, è il cantiere solfureo annesso al pozzo Donegani, vasto e ricco di testimonianze materiali. I calcaroni e i forni Gill, dove si realizzava tramite trattamento termico la fusione del minerale, identificano il patrimonio più imponente del neo Parco Archeominerario di Cabernardi; tuttavia, grande suggestione dispensano il castello del pozzo in cemento, i resti della fornace e il deposito carburanti, diventato spazio attrezzato di divulgazione multimediale e funzionale per una molteplicità di iniziative.

La data del 5 luglio assume significato particolarmente evocativo, perché lo stesso giorno e mese del 1952, si concludeva dopo quaranta giorni, l'occupazione della miniera messa in atto dai minatori che, rimasti nei cantieri sotterranei a 500 metri di profondità (i sepolti vivi), intesero in tal modo difendere a oltranza il posto di lavoro.

La cerimonia di inaugurazione, aperta dall'intervento del Sindaco di Sassoferrato Ugo Pesciarelli è proseguita coi contributi di Carlo Evangelisti, Presidente del Parco delle Miniere di Zolfo delle Marche, di Alessandra Pacheco, della Soprintendenza Beni Arti e Paesaggio delle Marche e del neo Presidente della Regione Marche Luca Ceriscioli. La manifestazione ha stimolato tangibile interesse in tutti i presenti assumendo particolare intensità emotiva quando ha preso la parola l'On. Laura Boldrini, Presidente della Camera dei Deputati, ospite di eccezione. La Presidente, nell'esprimere vivo apprezzamento per l'operazione di restauro e riuso del patrimonio di cultura materiale della miniera di Cabernardi, ha sottolineato l'importanza dell'iniziativa che ha permesso di salvare e rivitalizzare un contesto testimoniale altrimenti destinato a rimanere "uno dei tanti luoghi della memoria dimenticati". La Presidente ha inoltre rimarcato i sacrifici e la precarietà esistenziale imposti dal lavoro in miniera, ma anche i segni della profonda solidarietà condivisa fra la comunità dei minatori specialmente nei momenti di maggiore difficoltà. L'On. Laura Boldrini, si è infine soffermata a ricordare le tristi vicende e le misere condizioni che hanno sofferto i migranti italiani, attualizzando e comparando le loro aspirazioni di soddisfare migliori condizioni di vita con

quelle dei migranti di oggi, in fuga da guerre e insopportabile indigenza.

Il Sindaco Ugo Pesciarelli ha sottolineato, fra le varie argomentazioni esposte nel suo intervento, aspetti di sostanziale importanza che, in operazioni di recupero del patrimonio culturale minerario come questa, costituiscono presupposti ineludibili per raggiungere gli obiettivi auspicati e attesi. Primo fra tutti, il rapporto di collaborazione fra le Amministrazioni pubbliche e le Associazioni locali di volontariato: le prime indispensabili soggetti istituzionali deputati a predisporre e dare efficace attuazione ai progetti di recupero, le seconde, prezioso e appassionato strumento di supporto e di stimolo per la realizzazione degli interventi di riabilitazione del patrimonio di cultura materiale ancora presente nei cantieri di lavoro dismessi. E' bene ricordare l'azione di amorevole costante studio e approfondimento della memoria storica condotta dalle Associazioni locali che, dalle esperienze acquisite, si propongono anche come competenti e affidabili soggetti per assumere ruoli operativi di gestione delle aree a Parco e delle strutture museali.

L'Associazione culturale La Miniera onlus, fondata nel 1996 attualmente guidata dalla Presidente Patrizia Greci, rappresenta il soggetto locale di riferimento alla quale, infatti, è stata affidata la gestione del Parco Archeominerario di Cabernardi dall'Amministrazione comunale di Sassoferrato che, in tal modo, ha riconosciuto il grande lavoro profuso dall'Associazione e le esperienze già acquisite nella gestione del locale Museo della Miniera. In questa circostanza, un pensiero e una particolare riconoscenza meritano Giuseppe Paroli e Don Dario Marcucci, due pionieri locali da decenni impegnati nell'iniziativa di salvare le testimonianze della miniera di Cabernardi e oggi gratificati dall'istituzione del Parco Archeominerario.

Il Comune di Sassoferrato e il Parco dello Zolfo delle Marche, che ha accordato il suo concorso finanziario, hanno creduto e investito nell'operazione di recupero e riuso dell'area mineraria del pozzo Donegani, compiendo un'impresa di grande spessore culturale e di notevole impatto emozionale, aprendo inedite e stimolanti prospettive di sviluppo territoriale. L'Associazione la Miniera onlus ha assistito alla positiva risoluzione di aspettative tenacemente sollecitate e perseguite per anni, fino all'incontro con un'Amministrazione comunale sensibile e disponibile che l'ha gratificata anche affidandole l'incarico della gestione del Parco. Tutto bene e la conferma che, quando le istituzioni pubbliche si dimostrano ricettive e disponibili ad ascoltare e sostenere le istanze di conservazione e valorizzazione delle

memorie sollecitate dalle Associazioni locali di volontariato, si raggiungono soddisfacenti e utili risultati.

La fratellanza che si consolida fra coloro che, senza interesse personale, profondono energie e assiduo impegno nel perseguire il recupero e riuso dei siti minerari dismessi, in circostanze come l'inaugurazione del Parco Archeominerario di Cabernardi si stringono ancora più intimamente in una condivisa, sincera e partecipata soddisfazione. Nei convenuti in rappresentanza della Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria che, dai primi anni '80 del novecento ha svolto un'enorme lavoro di recupero della memoria storica delle miniere diffuse nel bacino solfifero cesenate, al compiacimento per i risultati raggiunti a Cabernardi si è inevitabilmente aggiunta l'arezza indotta dalla sorte riservata dall'Amministrazione comunale di Cesena al Villaggio Minerario di Formignano. Questo luogo, di grande valore testimoniale e documentale, acquistato dal Comune di Cesena assieme a un'ampia superficie fondiaria circostante, rimane "uno dei tanti luoghi della memoria dimenticati" come quelli evocati in senso negativo dalla Presidente On. Laura Boldrini nel suo intervento a Cabernardi. Due mandati del Sindaco Giordano Conti, quello concluso e il secondo appena iniziato del Sindaco Paolo Lucchi, non sono stati abbastanza per maturare sensibilità e consapevoli disponibilità assunte diffusamente su tutto il territorio nazionale verso il recupero e riuso dei siti minerari abbandonati. Se non interviene l'ineludibile concorso dell'Amministrazione comunale come già affermato e sperimentato prima a Perticara e oggi a Cabernardi, dove si sono attuate importanti iniziative di recupero e riuso, ogni istanza pur incessantemente avanzata, rimane inascoltata e mortificata. Tanto più se il grado di sensibilità dell'attuale amministrazione comunale arriva a dirottare quattrocentomila euro (dei settecentomila destinati dalla stessa con determina 1141/2010 a Formignano) al ristorante annesso a Villa Silvia senza neppure concedere l'accesso agli atti di tale operazione, e 150.000 al rifacimento del tetto della Portaccia (edificio facente parte della vecchia cinta muraria della città)

La passione, in ogni caso, è più potente della delusione, fortificata anche dalla gratitudine e dai rapporti di amicizia che, sempre più numerosi, si consolidano fra i discendenti dei minatori cesenati emigrati attorno alla fine del 1800 nel continente latino americano e la Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria che li ha rintracciati, restituendogli legami coi territori di origine e ripristinando radici famigliari perdute con l'abbandono della terra natale da parte dei loro antenati. Anche in questo esempio si conferma la profondità e la ricchezza del patrimonio testimoniale ereditato dalla miniera e rimane francamente incomprensibile avere procrastinato e peggio osteggiato da parte delle Amministrazioni comunali di Cesena, con ostinazione, ogni impegno per conservare una delle componenti storico-testimoniali più forti, emblematiche ed evocative della gente e dei territori di Romagna. Rimane comunque l'auspicio che l'inaugurazione del Parco Archeominerario di Cabernardi possa sollecitare nell'Amministrazione comunale cesenate nuovi interrogativi e disponibilità, confidando anche nell'impegno di tutte le altre Amministrazioni comunali del territorio, legate

profondamente tramite il lavoro delle loro comunità, alla storia e alle vicende umane vissute nelle miniere del bacino solfifero della Romagna cesenate.

Fabio Fabbri

Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria

LA COLTIVAZIONE DELLE MINIERE DI ZOLFO DEL CESENATE NEL XIX E XX SECOLO

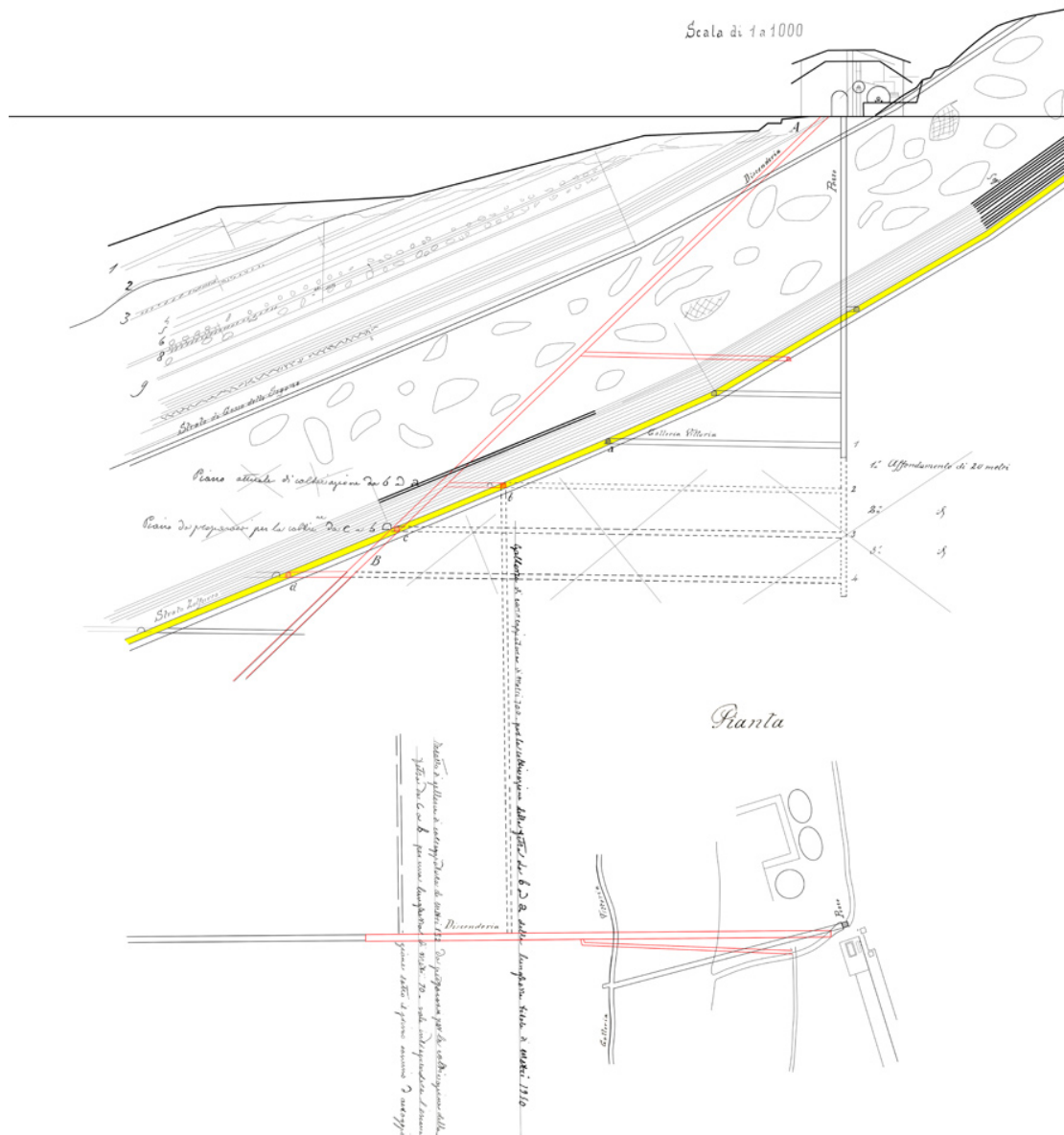
Lo zolfo si trova in Romagna in un'area occupata dalla Formazione Gessoso-solfifera che, partendo da Brisighella, nel faentino, si estende per oltre cento chilometri, in direzione NO-SE, fino alle Marche (Cabernardi, in provincia di Ancona) e, in direzione NE-SO, può raggiungere i 10-15 km. Lo strato solfifero si "immerge" in direzione NE-SO, con una inclinazione mediamente di 30-35°, e può raggiungere i 600-700 m di profondità. E' costituito da *lenti* discontinue, di spessore variabile (in genere non superiore ai 2 metri), spesso sovrapposte o incrociantesi a causa degli sconvolgimenti



fonte: Google-Progetto Gutenberg

prodotti dall'evoluzione dell'Appennino; di tanto in tanto si rivela all'esterno con affioramenti (che ovviamente, furono le prime e più facili fonti di approvvigionamento del prezioso metalloide); contiene zolfo mediamente in misura del 20-25%. La *lente* di grosso spessore e ricca di metalloide è una rarità: l'ingegnere del genio minerario Attilio Scicli in "L'attività estrattiva e le risorse minerarie della Regione Emilia-Romagna" (Poligrafico Artioli, Modena, 1972) ne ricorda una, leggendaria, rinvenuta nella miniera di Cabernardi (AN). Sempre Scicli ricorda che a Perticara fu rinvenuto un cristallo di zolfo di dimensioni ragguardevoli -circa 25x25 cm- conservato a Milano presso il Museo della Scienza e della Tecnica. In generale però vale il suo ossimoro "l'Italia è ricca di miniere povere".

Fatta questa breve premessa, vediamo come si coltivavano le miniere. Inizialmente la via più pratica consisteva nello scavare un pozzo lungo il quale venivano calati i minatori, a volte appesi a *grappolo* ad una fune o rete a maglie larghe; la fune girava su una carrucola (o si avvolgeva ad un rullo) e la forza motrice era quella umana o animale. Con lo stesso



sistema si provvedeva ad estrarre quanto scavato nelle gallerie, che spesso erano veri e propri cunicoli a dimensione di uomo disteso. Nelle miniere d'argento spagnole erano tristemente famose gallerie dette *rattoneiras* (letteralmente: topaie) così denominate per le loro ridottissime dimensioni. L'avvento della macchina a vapore consentì di ridurre i tempi di raggiungimento dei punti di coltivazione e di estrazione del minerale (anche se va detto che spesso la macchina era a beneficio di quest'ultima attività ed i minatori continuarono a scendere e risalire a piedi lungo scale ripidissime e spesso scivolose). Se la macchina a vapore era molto costosa, tanto che non tutti potevano permettersi quel lusso, il pozzo aveva un grosso pregio: se non si avevano grandi pretese in fatto di sicurezza (un sistema ascensore con guide laterali che ne impedissero lo scarrocciamento, un rivestimento in muratura e cemento fino a discreta profondità a sostegno delle guide stesse e per evitare pericolosi distacchi di materiale dalle pareti sulle quali gravava il carico del terreno soprastante –il foro stesso modificava, a volte pericolosamente, gli equilibri delle forze che agivano nel terreno–, l'uso di una fune d'acciaio al posto del canapo, ecc.) era *facile* e relativamente poco costoso da costruire, ed anche la manutenzione che richiedeva era scarsa. Per contro però, di mano in mano che

se ne aumentava la profondità ci si allontanava dallo strato solfifero e quindi si dovevano scavare gallerie orizzontali sempre più lunghe per raggiungere il punto di coltivazione. Nei primi anni '70 del XIX secolo, la Società delle Miniere Zolfuree di Romagna, che già utilizzava per l'argano una macchina a vapore della potenza di dieci cavalli, dopo conteggi e valutazioni dei pro e dei contro, decise di mandare in pensione il pozzo principale di Formignano (allora profondo circa 120 m) e di costruire un primo tratto di discenderia che avrebbe raggiunto lo strato solfifero alla profondità del 4° livello per poi proseguire, di mano in mano che si estendeva la coltivazione, entro lo strato stesso. Questa discenderia raggiungerà col tempo i 306m sotto il piano di campagna e sarà attiva fino al 1962, anno di chiusura della miniera. La differenza di spesa fra l'affondamento del pozzo e lo scavo della discenderia era notevole, ma la maggior spesa iniziale era poi ricompensata col tempo dai vantaggi che offriva la discenderia: con essa si entrava direttamente nello strato ed entro questo poi si scavava e si proseguiva; la discenderia inoltre permetteva un più rapido movimento dei vagonetti, sia in entrata che in uscita dalla miniera e, grazie al fatto che in pratica si trattava di un piano inclinato, a parità di potenza di

argano consentiva di estrarne un numero maggiore per tirata. I minatori scendevano le scale che portano al sottosuolo, illuminando il cammino da percorrere con la classica *lampada a carburo*, la *centelina* (esistevano anche lampade a benzina o petrolio, ma nessuna poteva eguagliare la centelina quanto a capacità illuminante; non era, come ogni sistema di illuminazione a fiamma libera, il massimo della sicurezza; già nel 1815 un americano, Davis, aveva brevettato una lampada sicura, perfezionandola poi con un doppio avvolgimento di maglia di rete metallica finissima che impediva il propagarsi della fiamma all'esterno in caso di presenza di grisou. Ma proprio la doppia rete ne riduceva notevolmente la capacità illuminante e, conseguentemente, anche l'utilizzo. D'altronde il minatore esperto sapeva riconoscere dal mutamento della fiamma della centelina il tipo di atmosfera presente in galleria: un allungamento della fiamma, insieme ad un viraggio del suo colore verso l'azzurro, significava presenza di gas esplosivo (grisou); in tal caso la lampada veniva spenta e si cercava di guadagnare l'uscita o un posto riparato in fretta (il tempo di innesco del grisou è molto breve). Se al contrario la fiamma si accorciava e il suo colore virava verso il rosso significava scarsità di ossigeno (in genere per la presenza di anidride carbonica): ancora una volta si abbandonava in fretta il posto di lavoro. Micidiale quanto è più del grisou era l'idrogeno solforato: infiammabile, velenoso quanto il cianuro, poteva scaturire all'improvviso da una bolla del terreno incidentalmente forata dal piccone del minatore; se si infiammava produceva anidride solforosa, altro gas altamente tossico; altrimenti fuoriusciva velocemente e non dava scampo al malcapitato che si trovava nelle vicinanze. Nel 1864 l'idrogeno solforato provocò un grave incidente con morti e intossicati a Formignano; per mesi la galleria dove si era sprigionato rimase impraticabile. Quasi cento anni più tardi, Balilla Righini raccontava che ancora scendendo in miniera tratteneva il respiro incrociando quella galleria, in quanto l'odore dell'idrogeno solforato era ben avvertibile. E l'elenco dei rischi non finisce qui. Per lungo tempo, nel XIX secolo, le nostre miniere vennero coltivate con un metodo, denominato *per franamento e rapina*, che provocò non pochi crolli, piccoli e grandi, e, conseguentemente, morti e feriti. Si procedeva infatti scavando nello strato solfifero non gallerie, ma vere e proprie camere, di dimensioni variabili, il cui soffitto poggiava su pilastri di minerale lasciati come sostegni. Raggiunto il limite dello strato o dell'area di scavo, si ritornava indietro, abbattendo i pilastri di mano in mano che si retrocedeva, per recuperare quanto più minerale possibile. Il metodo era abbastanza sicuro nelle miniere in cui si scavava materiale duro e compatto; molto, molto meno nelle miniere di zolfo nostrane, ricche di marne, bitume e falde acquifere. Le marne poi, al contatto con l'aria si ossidavano, si asciugavano e infine si sbriciolavano e cadevano; l'abbattimento dei pilastri provocava spesso anche il crollo dei soffitti, che poteva andare come estensione anche oltre le intenzioni dei minatori. Molte gallerie di transito venivano, per sicurezza, letteralmente foderate con spesse tavole di legno sostenute da pilastri e traversi, ma il rischio di crolli era sempre in agguato. Una trentina di anni fa, in un campo sotto Monte Jottone, si formò un profondo

avvallamento dovuto al cedimento e all'insaccamento del terreno nel vuoto lasciato dalla coltivazione di una miniera della Boratella III.

(segue)

D.Fagioli



F R A N C O SIGNORINI, scrittore cesenate trasferitosi da pensionato in quel di Borello, si dedica ad opere di volontariato, ai nipoti (nel 2007 ha pubblicato il libro “Il nonno racconta”) e ai suoi molti hobby, in primis quello dell'escursionismo.

Fin da giovane età ha mostrato una dinamica curiosità per la scoperta del Creato, immergendosi nella

natura: dalla contemplazione del tramonto e del mare, al fascino della montagna, fino alla coltivazione biologica di frutta, ortaggi e piante officinali.

In questo **PERCORSI ESCURSIONISTICI NELL'APPENNINO ROMAGNOLO**, l'autore racconta di venticinque escursioni scelte fra le tante fatte in oltre venticinque anni alla scoperta dei nostri Appennini. Percorrendo tragitti tra boschi e relitti di antichi paesi, di chiese e pievi, memoria di innumerevoli generazioni, ci appaiono orizzonti suggestivi, poi il correre delle acque e croci sullo sfondo del cielo.

Assieme a lui, incontreremo fiori e farfalle, cavalli, mandrie, caprioli, cinghiali e creature delle acque appenniniche. I numerosi itinerari, intrapresi con preparazione, documentazione e valutazione della relativa fatica, sono descritti con l'andamento di una guida, perché altri possano ripeterne il cammino e appagare lo spirito di avventura e di conoscenza. Con stupore, ci inoltreremo verso la bellezza della natura. I sentieri, i dirupi, le vette, i paesaggi si assaporano con l'attenzione di chi sa vedere una disposizione che genera emozioni talora difficilmente descrivibili solo con le parole. Le esperienze di Franco Signorini, fatte di umanità, amicizia, fatica e magica ammirazione, sono accompagnate da un vastissimo apparato fotografico, in nero e a colori, di una ricchezza raramente riscontrabile. Il tutto per raccontare i ricordi dilatati col tempo in cui nostalgia e passione si traducono in una stupita contemplazione per il Creato.

Renzo Zignani

FORMIGNANO VA ALL'EXPO E FIRMA IL PROTOCOLLO DEI SITI MINERARI ITALIANI

Lo scorso 2 ottobre si è tenuto a Milano un importante seminario sulla valorizzazione e sul recupero a fini culturali dei siti minerari dismessi, riconvertiti come musei e parchi in seguito alla cessazione dell'attività produttiva. Il seminario è stato organizzato da ISPRA, istituto superiore protezione ambientale, e dalla regione Lombardia, con il patrocinio dell'associazione italiana per la protezione del patrimonio archeologico industriale (AIPAI) e in quell'occasione è stata ratificata la rete nazionale per i musei ed i parchi minerari.

Un sentito ringraziamento ad Agata Patanè di ISPRA che promuove da anni le iniziative ed è riuscita a portare la storia delle miniere e dei minatori italiani sul tavolo di uno dei forum più importanti dell'anno 2015 a livello globale. Per la nostra associazione è stato un piacere ed un onore poter fare un passo verso una maggiore attenzione verso questo patrimonio insieme alle maggiori realtà italiane, in una ribalta internazionale.

ISPRA ha iniziato nel 2006 il Censimento dei siti minerari dismessi su tutto il territorio nazionale, in un arco temporale che va dal 1870 al 2006, e il censimento dei parchi, musei ed ecomusei minerari in Italia. Dal 2009 organizza sul territorio la Giornata delle Miniere, evento a carattere nazionale per la valorizzazione del patrimonio minerario culturale e per favorire la creazione di una rete tra le diverse realtà che si occupano della gestione di questi siti. Formignano ha aderito a diverse edizioni aprendo il villaggio e partecipando a incontri a Roma sul tema.

L'incontro di Milano è stato un'occasione di confronto che risponde ad un'esigenza molto forte da parte dei soggetti che, a vario titolo, operano sui giacimenti minerario-culturali, ovvero fare rete, uniformare il quadro normativo di riferimento, al momento molto frammentario e di rafforzare standard e buone pratiche operative e sollecitare attenzione verso i siti a rischio. Al seminario hanno partecipato le più importanti realtà italiane (Parchi Val Di Cornia, Parco Nazionale delle Colline Metallifere Grossetane, Parco Geominerario storico ed Ambientale della Sardegna, Parco minerario dell'isola d'Elba Parco Museo Minerario delle Miniere di Zolfo della Marche) e anche la nostra associazione, attiva da più di 30 anni per la valorizzazione della storia mineraria romagnola e attiva partecipante da diversi anni al progetto e alla giornata delle miniere.

In quell'occasione i soggetti aderenti hanno firmato il **PROTOCOLLO D'INTESA** che s'impegna a promuovere i temi della conservazione, tutela e valorizzazione del patrimonio minerario dismesso; a creare un forum permanente per sviluppare attenzione a questo patrimonio; una rete nazionale per promuovere la conoscenza, la diffusione delle informazioni e la promozione delle singole iniziative. Si vuole inoltre dare vita a un programma di attività su tutto il territorio nazionale e di dare corso ad appuntamenti periodici dove confrontarsi, giungere alla definizione di una normativa

di riferimento, insieme alle Regioni e sostenere tutte le iniziative intese a promuovere l'inserimento dei parchi minerari italiani nelle reti e negli organismi internazionali che si adoperano per la valorizzazione del patrimonio industriale minerario ai fini dello sviluppo di un **TURISMO RESPONSABILE**.



I firmatari del Protocollo d'Intesa ISPRA

Al seminario, Domenico Savoca della Direzione Ambiente Energia e Sviluppo Sostenibile della Regione Lombardia ha ricordato l'importante sostegno economico che la regione ha concesso allo sviluppo a fini turistici e culturali di importanti bacini estrattivi dismessi. Franco Terlizze del Ministero dello Sviluppo Economico ha inquadrato la valorizzazione del patrimonio minerario nazionale dismesso in una prospettiva nazionale, citando esempi nazionali e internazionali come le famose miniere di sale di Cracovia

Ci dice ISPRA: l'Italia è il Paese con la storia mineraria più a lungo documentata al mondo e conserva un vasto ed originale patrimonio geominerario, unico al mondo. I resti e le testimonianze di ventotto secoli di attività estrattiva costituiscono un patrimonio di dati scientifici. Con la fine del secolo scorso si è praticamente conclusa l'epoca dello sfruttamento dei giacimenti minerari lasciando sul territorio un'ampia e diffusa articolazione di testimonianze legate alle attività minerarie che rappresentano un patrimonio di archeologia industriale e di paesaggio unici. In molte aree del Paese, tale patrimonio è stato perduto, smantellato o lasciato deperire, mentre in altre è stato avviato un processo di conservazione, tutela e valorizzazione attraverso la nascita di esperienze di parchi e museo geominerari, che hanno permesso di mantenere viva l'identità dei luoghi minerari e del loro passato, quando lo sfruttamento delle risorse del sottosuolo ha rappresentato lo sviluppo sociale ed economico di molte comunità.

Sul sito ISPRA, è stata predisposta una sezione dedicata, denominata "Valorizzazione del patrimonio minerario dismesso", dove trovare informazioni e filmati sulle iniziative collegate.: <http://www.isprambiente.gov.it/it/museo/valorizzazione-del-patrimonio-minerario-dismesso>.

Foto di eXPO: Attilio Castellucci per ISPRA. Riproduzione permessa e gratuita a condizione di citare la fonte e l'autore.

CARTA BIANCA 2016. CAMMINIAMO INSIEME SUI SENTIERI DI ZOLFO DI FORMIGNANO

Nel 2014, furono più di 200 i cittadini che espressero il desiderio di veder realizzato il recupero del Villaggio Minerario di Formignano, in occasione della definizione del bilancio 2015 e della destinazione del 20% del bilancio a proposte dei cittadini. La proposta non venne accolta. E' passato un anno, nel villaggio minerario è proseguita l'attività divulgativa con un totale di visitatori che supera, tra visite ed iniziative, le 1500 unità e che ci ha reso ancora più consapevoli delle potenzialità e dell'importanza per la collettività di un progetto che racconti la storia del territorio, del lavoro e che non può attendere oltre, almeno per poter partire.

Abbiamo quindi chiesto di sottoscrivere la richiesta di dare corso, se non all'intero progetto di recupero del villaggio, al primo stralcio messo a punto dal progettista Cervellati su commissione del Comune stesso e già approvato in fase esecutiva dalla precedente Giunta sempre del Sindaco Paolo Lucchi, con una delibera del 2010. Il recupero del villaggio rimane necessariamente la priorità: senza questo poco rimarrà a testimoniare la storia industriale della Romagna e del comprensorio cesenate per chi verrà dopo di noi.

Accanto a questo nucleo si sviluppa la nostra attività di associazione culturale con iniziative, anche collaterali, che hanno coinvolto tanti adulti e bambini, visitatori e studiosi.



Queste iniziative -da oramai trent'anni- sono state per noi primi passi nella direzione del recupero dell'area e della memoria storica della sua comunità, nel segno della sostenibilità. Ecco perchè abbiamo deciso di segnalare nuovamente al comune alcuni progetti più ridotti e maggiormente sostenibili in questo momento, oltre al

progetto del museo che rimane prioritario. Si tratta di una proposta avanzata già nel luglio 2014, ora denominato 'SENTIERI TRA LO ZOLFO' che nasce dall'esigenza di prestare attenzione alla rigogliosa area verde che si è rinaturalizzata a Formignano, dopo i devastanti effetti dell'anidride solforosa, quando la miniera era attiva. Si tratta di un progetto da commissionare ad un esperto agronomo, con il coinvolgimento anche degli importanti istituti locali e di associazioni e realtà sociali, come la vicina Casa circondariale di Forlì, per la sistemazione della vegetazione, che ora agisce indisturbata sui resti del villaggio. Attraverso un sistema di camminamenti, percorsi e sentieri a piedi e in bicicletta nell'area boschiva e calanchiva attorno al villaggio minerario, si preserverebbero meglio le strutture e si valorizzerebbe appieno una risorsa ambientale, culturale e paesaggistica, da mettere a piena disposizione di visitatori e cittadini, sempre più attenti e sensibili ad esperienze di

mobilità a contatto con la natura.

Vi ringraziamo per il sostegno e ora vi aggiorniamo sull'esito delle vostre richieste. Se dobbiamo di nuovo registrare il mancato impegno dell'amministrazione verso il progetto esecutivo del recupero del villaggio (abbiamo di nuovo dovuto precisare che per il villaggio esiste una delibera del 2010 che definiva l'importo di 700.000 euro per il primo stralcio del progetto), è invece con grande piacere che registriamo e diffondiamo l'accoglimento della proposta per il progetto Sentieri di Zolfo, da preparare insieme ad altri partner, quali scuole e università e inserito tra quelli finanziabili già nel 2016, insieme a manutenzione straordinaria di edifici pubblici (Palazzo del Diavolo), la bonifica del capannone comunale di Via Ficchio per un totale di 260.000 euro).

Registriamo con piacere l'impegno da parte dell'Amministrazione su questo specifico progetto e vi chiediamo di collaborare con noi per fare in modo che si attivino quanto prima le condizioni perchè il progetto possa prendere il via, agendo da volano non solo per l'area di Formignano, ma per il quartiere Borello e la Cesena dell'Alto Savio.

Vi terremo aggiornati sugli sviluppi della vicenda.

Grazie a tutti per il sostegno!

Vania Santi

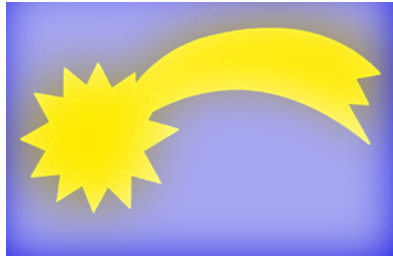


CABERNARDI: il pozzo Donegani nel 2008

FESTA DI SANTA BARBARA A FORMIGNANO

Domenica, 6 dicembre 2015, alle ore 11.15, nella chiesa parrocchiale di Formignano, Padre Dario Tisselli celebrerà la Santa Messa in ricordo dei minatori defunti.. Ore 12,30 pranzo conviviale nei locali della parrocchia. I posti sono limitati, per cui occorre prenotare al più presto e non oltre il 3 dicembre prossimo. Si prega a tal proposito di telefonare a Gardo tel. 3343153743 o ad Aurora tel. 0547 334227.

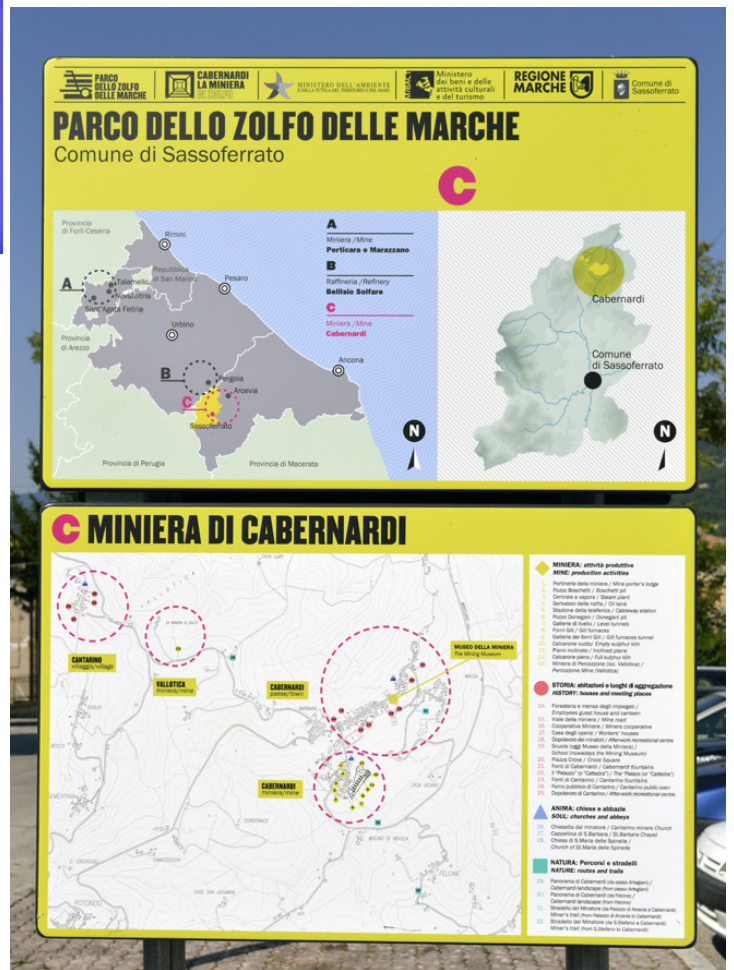
Auguri sentiti a tutti per le prossime festività.
Soc. Di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria



CABERNARDI: il deposito carburanti trasformato in spazio per attività culturali e informative



CABERNARDI: i calcaroni



Paesi di Zolfo - Periodico della Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria
Stampato in proprio e distribuito gratuitamente

Direttore Responsabile: Ennio Bonali
Direttore Editoriale: Pier Paolo Magalotti

Registrazione Tribunale di Forlì n° 7/2002

Spedizione in abbonamento postale D:L: 353/2003 (conv. in L. 27.02.2004, n. 46)
art. 1, comma 2, DCB Forlì - Aut. DCO/DC/17121 del 05.04.2002

Sommarario		
Editoriale	a cura di P.P.Magalotti	pag. 1
Attività della nostra Società	a cura di P.P.Magalotti	pag. 4
I nostri Defunti	a cura di P.P.Magalotti	pag. 4
Il Parco Archeominerario di Cabernardi	F. Fabbri	pag. 5
La coltivazione delle miniere di zolfo del cesenate nei secoli XIX e XX	D.Fagioli	pag. 7
Percorsi escursionistici nell'Appennino romagnolo	di F.Signorini a cura di R.Zignani	pag. 9
Formignano va all'EXPO	V.Santi	pag. 10
Carta bianca - Sentieri di zolfo di Formignano	V.Santi	pag. 11
Festa di S. Barbara	a cura di P.P.Magalotti	pag. 12